



UN MUSICAL FUORI SERIE

**Applausi e cori per il regista: «Eppure molte cose del film non mi convincono»**

DALL'INVIATO GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Se la Palma d'oro lo potessero assegnare i giornalisti accreditati, sarebbe sicuramente *Dancer in the Dark* - passato in concorso - il vincitore di questo festival 2000. Cori da stadio e applausi a scena aperta, infatti, hanno accolto ieri il film di Lars Von Trier durante la proiezione per la stampa. E l'esplosione di entusiasmo si è ripetuta anche nel corso dell'incontro col regista e gli attori, trasformando la sala in una sorta di ritrovo per tifosi. Ma lui, il regista danese padre spirituale del movimento «Dogma», premiato a Cannes '96 per *Le onde del destino*, non sembra stupirsi più di tanto. In maglietta a mezze maniche bianca e capelli rasati, Von Trier non ha né l'aria né i modi della star. Arrivato sulla Croisette col suo camper, come sempre (ha il terrore dell'aereo), Lars si sottopone docilmente alle domande dei cronisti. Parla della sua infanzia accanto ai genitori comunisti militanti. Si professa cattolico, ma non praticante. Ribadisce la sua fede nel comunismo come unico strumento «di giustizia sociale». E confessa di avere le note dell'*Internazionale* nella suoneria del suo cellulare.

Ma la curiosità dei giornalisti è rivolta soprattutto alle «liti» furibonde scoppiate sul set tra lui, la cantante islandese Björk - la protagonista - e Catherine Deneuve, diventate leggenda attraverso i media. «Lavorare con Björk è stato terribile», racconta il regista. «Lei è sicuramente uno dei più grandi talenti che abbia incontrato, ma non è un'attrice e per recitare ha usato solo il suo istinto. Perciò è stato un vero choc, ma forse positivo». Anche Catherine Deneuve, chiamata da Von Trier a seguito di una lettera che l'attrice gli ha inviato dopo essere rimasta stregata da *Le onde del destino*, ha ricordi un po' turbolenti di questo set: «Certe volte Björk, durante le riprese, scappava infuriata come i ragazzini. Ma di crisi di nervi sul set ce ne sono tante. Però, per me, essere diretta da Lars è stata comunque un'esperienza straordinaria, anche perché non avevo mai girato in video, un mezzo che rende tutto più facile e agevole». E una volta chiarite le polemiche si può finalmente tornare a parlare di *Dancer in the Dark*, un musical ambientato in Usa, sulla pazzesca vicenda di una ragazza cecoslovacca (Björk), finita all'impiccagione per aver ucciso l'amico poliziotto che a sua volta le aveva rubato i sudati risparmi di una vita, destinati a salvare suo figlio dalla cecità. Ancora

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

CANNES *I Prefer the Sound of the Sea*: suona bene anche in inglese (così lo reclamizza un pannello rotante) il titolo del film di Mimmo Calopresti passato ieri nella sezione «Un certain regard». Andato così così sul mercato italiano (poco più di un miliardo), *Preferisco il rumore del mare* esce oggi in Francia, sicché il regista calabrese per tutta la mattinata è stato impegnato nella promozione con la stampa francese. Al padiglione italiano c'era invece Silvio Orlando, accompagnato dai due attori sordienti Michele Raso e Paolo Cirio: tutti emozionati in vista dell'anteprima alla Salle Debuss-



## Von Trier fa ballare la tragedia di Björk E il festival s'incanta

**Un film porno? Lo sta scrivendo Deneuve che è molto più esperta di me**

una volta, dunque, come ne *Le onde del destino*, troviamo un'eroina destinata al sacrificio. «Non l'ho fatto apposta - si giustifica il regista - Ma se questo accade è perché credo che le donne essendo più forti degli uomini sono le uniche in grado di sacrificarsi. Detto questo, però, non pretendo che nella vita sia così. E anzi io stesso vorrei essere una donna, tanto che sto pensando ad operarmi».

Ma cosa ha spinto Von Trier nei territori del musical? «Semplicemente la passione per questo genere. Amo molto le commedie musicali di Gene Kelly - risponde - e non avrei mai immaginato di farne una. Figurarsi, nella mia famiglia i musical erano disprezzati perché raccontavano storie fuori

dal mondo e dalla realtà. Così, visto che non avevo nessuna competenza in materia io ho voluto provare». Ed ora a lavoro finito Lars dice però, che sono molte le cose che non lo «convincono completamente, come spesso accade alla fine di un film». Ma nuovi progetti per il momento non ne ha («è la prima volta che mi accade», dice). E a chi gli chiede del suo vecchio progetto di realizzare un film porno, risponde scherzando che «lo sta scrivendo Catherine Deneuve che è molto più esperta di me». Il tempo dell'incontro con la stampa sta per scadere. Resta giusto spazio per un'ultima domanda. Come si può fare per arrestare il dilagare nel mondo del film «dogma» chiede un giornalista. «Fare dei migliori film non dogma», risponde divertito Lars che, insieme, agli attori si allontana dalla sala, accompagnato dall'ultimo applauso dei cronisti.

L'INTERVISTA

## Orlando: «Gli intellettuali in Italia? Come le hostess»

del concorso». Insomma, non dà del «cornutazzo» a Jacob come un suo collega italiano?

«Ci mancherebbe. Semmai me la prendo un po' con voi giornalisti. Per un inverno intero avete scritto che il cinema italiano era morto. Poi arriva un signore dalla Francia (Jacob, ndr) e vi dà ragione. Risultato: tutti a insorgere, in nome dell'Italia snobbata. Qualcosa non torna... Francamente credo che a settembre risorgerà il cinema morto a maggio». Neppropriosicuro?

«Ma sì, non siamo un'industria. Gli autori si prendono il tempo che occorre. Bisogna avere pazienza». Quanta pazienza? «Molta. Perché da noi è venuto meno il ruolo della mediazione culturale. La gente si prende la realtà e se l'ingioia. E così gli intellettuali sono diventati come le hostess degli aerei: dicono come allacciare le cinture, indicano le vie di uscita. Alla centesima volta nessuno le ascolta più, tanto sai che se l'aereo cade muoiono tutti». Si aspettava di più sul fronte de-

CASSONNET DE CANNES

## MADAME CASTA, SONO IL SUO VICINO DI STONZA

di ALBERTO CRESPI

Spazio all'amico sponsor (che non citeremo per non essere, a nostra volta, citati in tribunale). Ovvero, alla prestigiosa marca di profumi che sponsorizza il festival e ha creato un esclusivissimo club, con tanto di tessera regalata ai giornalisti. Per farvi capire, è quella marca che ogni tanto spedisce in tv Oliver Bierhoff e Michael Schumacher a declamare «perché io valgo». Lo sappiamo, cari, che valete: i vostri conti in banca superano il PIL del Rwanda, ma non è carino farlo sapere con una

mano fra i capelli e l'altra infilata chissà dove. Comunque, ecco il vostro raccoglitore di fedenze al club. Lo accoglie il posteriore di Claudia Schiffer: purtroppo è solo una fotografia, lievemente esplicita. La bionda Claudia è un'altra «testimonial», e le sue foto campeggiano accanto a quelle di Gong Li, Virginie Ledoyen, Kate Moss, Jennifer Lopez, Andie McDowell, Milla Jovovich e soprattutto della mitica, ineguagliabile incommensurabile Laetitia Casta che se le mangia tutte in insalata. Che una fo-

tomodella sia molto più sexy di qualunque attrice dovrebbe indurre a ponderose riflessioni sulla settima arte nel terzo millennio, ma ci rifletteremo un'altra volta. Il «club» è una mezza sola, come dicono alla Garbatella: una terrazza del Palais, bella vista, caldo pazzesco, champagne e tè in offerta speciale. Ma mentre ci aggiriamo fra profumi e balocchi ecco irrompere proprio la Casta, visibilmente alterata. È tornata a Cannes in anticipo sulla chiusura per vedersi qualche film coreano, ed essendo occupata la solita suite al Carlton è stata piazzata in un pulcioso hotel, in una stanza all'ammezzato con il numero 195, alla quale si accede, «mon Dieu», dalla toilette! Il vostro eroe aguzza le orecchie e sente

Laetitia, ormai esasperata, urlare in corso: «E poi accanto a moi c'è una «stonza», che ha le numero 130 ma non chiedetemi pourquoi, dove c'è un pazzo maniaco che ha fatto casinò per tutta la nuit e poi ha tentato di entrare nella mia «stonza» e après ha fatto un buco nella parete per spiarmi mentre facevo la doccia...». Qui avremmo voluto rivelarvi, dire a Laetitia che non è vero, che non sappiamo nulla del buco e a forzare la sua porta è stato il coreano pazzo con il tortore e noi siamo innocenti e non le faremmo mai del male e non faremmo male a una mosca (oddio, a uno scrafaggio sì...), ma poi abbiamo pensato che richiavamo la galera e ce la siamo filata all'inglese. Possibile, comunque, che sia Laetitia Casta l'inquilina misteriosa della 195? Dove diavolo è quel buco?...

# Cantando sotto la forca

CONFESSIONI

## Björk: «Mai più attrice Lars mi ha distrutto»

CANNES Björk, la cantante islandese protagonista di *Dancer in the Dark*, è arrivata a Cannes all'ultimo momento: ma non è andata alla conferenza stampa con Von Trier, forse per non dar vita a una rissa. Il rapporto fra i due è stato molto conflittuale, come la cantante ha spiegato in un'intervista alla rivista *Les Inrockuptibles*. Eccone i passi salienti. «È stata un'esperienza drammatica - racconta Björk - e ora ho solo voglia di stare per conto mio. Avrei dovuto limitarmi a scrivere la colonna sonora, anche se pure sulla musica ero sempre in disaccordo con Lars. Ma mi sono battuta molto per difendere le mie idee musicali, finché non l'ho convinto. Purtroppo, lui ha convinto me a recitare: lavoravamo da due anni, lui al copione e io alla musica, quando mi ha detto che se non avessi interpretato il personaggio di Selma avrebbe buttato tutto a mare. Ho ceduto, ma è stato un errore. Io sono molto introversa. Sul set, circondata dalla troupe, sono stata molto male, soprattutto quando la musica taceva e dovevo recitare. Nascerò attrici è un dono, una grazia, ma non è il mio caso. Questo film è stato l'inizio e la fine della mia carriera cinematografica». AL. C.



Qui accanto Björk in una scena di «Dancer in the Dark» a sinistra Catherine Deneuve e Lars Von Trier e sotto Silvio Orlando

LA RECENSIONE

## «Dancer in the Dark» Dividerà, ma sto dalla sua

mente riconoscibile, uno stile, un marchio di fabbrica. I suoi film dividono (anche ieri) enormi applausi e qualche isolato, potentissimo fischio) e non lasciano indifferenti. Segno di personalità, se non di genio.

*Dancer in the Dark* non è un film-dogma. Il titolo cita un famoso numero («Dancing in the Dark») eseguito da Fred Astaire in *Spettacolo di varietà*, capolavoro di Minnelli. Mentre la canzone che Björk e soci cantano in scena viene da *Tutti insieme appassionatamente*, film che lei odia e che Von Trier ama. In senso tecnico *Dancer in the Dark* è un musical perché, di tanto in tanto, i personaggi smettono di parlare e iniziano a cantare e a ballare (sono 5-6 numeri in 135 minuti di proiezione). Lo spirito è però quello del melodramma, genere dal quale Von Trier muta le eroine destinate al sacrificio, i rapporti familiari ambigui e la profonda misoginia. Potremmo definirlo così: *Le onde del destino* con canti e balli. Come la Emily Watson, anche qui Björk è una santa «idiota», pronta a sacrificarsi per amore. La cantante islandese è Selma, immigrata cecoslovacca negli Usa degli anni '60, che lavora in fabbrica,

ha un figlio e sta per diventare cieca: è una malattia ereditaria che presto colpirà anche il bambino, ed è per fare operare lui che Selma risparmia il denaro che guadagna. E quando il suo padrone di casa - un poliziotto vestito dalla moglie fatua - le ruba il malloppo, Selma sarà pronta a uccidere, e a salire sulla forca come Moll Flanders: cantando, però, in un finale in cui Von Trier sfida il ridicolo e stravince la scommessa.

I numeri musicali sono «sogni» di Selma, ed entrano nel film con felice armonia. Von Trier gira con videocamera a mano, perennemente traballante, come nelle *Onde del destino*: ma quando iniziano i balletti lo stile si fa geometrico, e il montaggio è di precisione chirurgica. Björk sfodera una prestazione eroica, molto dolorosa; Catherine Deneuve è squisitamente ornamentale. È uno di quei film che ti urlano in faccia «guardami, sono un capolavoro!». I capolavori sono un'altra cosa, ma certo ogni inquadramento gronda forza, coerenza, originalità. I «dogmatici» lo adoreranno, i fans di Fred Astaire faranno spallucce. Prendere o lasciare. Noi prendiamo. AL. C.

e il cinema comico. Personalmente mi è successo solo con *La scuola* di starci. Era un film garbato, di gusto medio, che faceva passare certi contenuti senza pesantezze».

«È costato rinunciare a certi personaggi più amabili e simpatici per interpretare il manager di «Preferisco il rumore del mare?»

«Per niente. È tutta la vita che cerco di differenziare i ruoli, partendo dalla qualità dei copioni. Questo è un antipatico a tutto tondo, l'esatto opposto del maestro del giornalista di *Ferie d'agosto*».

Com'è andata sul set del nuovo film di Moreschi?

«Bene, per la prima volta mi ha pagato a peso e non a forfait. Dovevo girare cinque giorni, ho finito col farne quindici».



«Bah! Non mi pare che il pubblico abbia una gran voglia di vedere al cinema l'Italia com'è. Ma teniamo duro. Ci sono almeno sei-sette registi che non rinunciano a farlo. Mimmo è tra questi. Poi, magari, sbagliamo a raccontare la realtà più brutta di quella che è».

E intanto in pochi vanno a vedere i nostri film, con l'eccezione inattesa di *Pane e tulipani*... «Non saprei dire che cinema bisogna produrre. È vero però che manca quel qualcosa capace di fare da elastico tra il cinema d'autore

